

La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pare le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracò accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

PREVISIONI E TIMORI

Nessuno oserebbe disconoscere l'interessamento grande con cui l'intera nazione pensante segue la gestazione lunga ed il non meno diuturno dibattito sollevatosi in parlamento circa i provvedimenti finanziari proposti dal governo. Essi sono oramai legge dello Stato, ed ogni buon cittadino deve augurarsi che sortano tutti quei salutarî effetti che il legislatore sperò di poter conseguire. Non è però gran fatto confortante l'apprendere dai periodici che hanno voce d'autorevoli, se non d'ufficiosi, come occorra la bellezza di altri 55 milioni per raggiungere il pareggio, e dare così assetto stabile ed effettivo al bilancio dello Stato. Veramente non si sarebbe immaginato che, a sì breve distanza dall'adozione di misure tanto onerose, altre ne sarebbero occorse, e di mole ben altro che minuscola. Nè ci sarebbe arridore la speranza che tali notizie possano essere considerate quali meramente ipotetiche: la diminuzione costante dei proventi erariali ed il nessun accenno a smentita delle notizie istesse per parte degli organi esponenti gli intendimenti del governo, c'inducano a ritenere inevitabile l'imposizione dell'agitato aggravio, salva la determinazione della forma con cui questo dovrebbe essere applicato.

Per tal modo il Ministero attuale vedrebbe attuato il concetto nel nome del quale si costituì e visse, il ristabilimento cioè del giusto equilibrio tra le risorse e le passività dello Stato.

Questa sarebbe senza dubbio eccellente provvidenza se per essa si

riuscisse pure a porre un termine al disagio che opprime da lunga pezza la nazione, a talchè si schiudesse finalmente la tanto sospirata era del miglioramento economico del paese.

Così vorremmo noi pure che accadesse, e di che cuore! Ma vi è proprio da sperare che tutti questi bei milioncini spillati e spillandi dalle oramai inaridite tasche dei mansueti contribuenti, costituiscono la mirabile panacea atta a sanare tutte le piaghe che affliggono il nostro *diletto almo paese*?

Ecco il grave dubbio; ed ecco la tema per noi terribile che la sanatoria del bilancio dello Stato costituisca un nuovo e solenne attentato alla pressochè esausta potenza contributiva della massima parte degli Italiani.

Le economie forzatamente introdotte in tutti i rami delle pubbliche Amministrazioni, non avranno per conseguenza unica le falciidie alle laute quanto ingiustificate prebende annesse a tante ed inutili sinecure, ma ingenereranno pure, quale triste epilogo, il licenziamento di numerose schiere d'operai, cui sarà difficile molto il procurarsi stabile e remunerativo lavoro in altro modo.

Questi invano faranno ricorso ai Comuni, oberati pur essi oltre ogni dire, ed impossibilitati quindi a por mano ad opere, la cui urgenza non fosse chiaramente ed innegabilmente riconosciuta e sanzionata dall'Autorità tutoria.

Indarno si rivolgeranno ai privati, i quali, soverchiamente compresi dell'importanza di mantenere in fiore le risorse dell'erario, dovranno offrire a questo l'olocausto pur anco dell'ultimo centesimo, rinunciando così, non diremo a

quei modesti agi, ma eziandio al soddisfacimento di quelle impellenti esigenze che dan moto e vita all'artiere, all'agricoltore, all'operaio in genere.

E' facile il prevedere che qualcuno ci obietterà: Voi adunque lasciereste andare a fascio le finanze dello Stato? Ma sarà pur ovvio per noi il rispondere che non basta aver pensato all'assetto della finanza, se il provvedimento non reca seco la conseguenza del miglioramento economico del paese. In altre parole, mentre noi auguriamo caldamente all'Italia che alla sistemazione del bilancio dello Stato tenga dietro la possibilità che il bilancio stesso si conservi fiorente, non per lo scapito del contribuente e la conseguente anemia nella vitalità della nazione, ma pel rinnovato benessere dei cittadini tutti, noi ci sentiamo indotti ad esprimere il nostro seriissimo dubbio che questo possa accadere.

L'esperienza, somma maestra di grandi e piccini, indurrà ad evenienza i reggitori a ricorrere ad altri mezzi, fossero pur quelli — e forse saranno gli unici — che, muovendo da concetti nuovi, od almeno non adottati fin qui, vengano diretti a colpire la vera ricchezza e l'agiatazza eccessiva, non le effimere, problematiche e parventi risorse, vive solo nella mente di chi per ufficio è chiamato a vederle, crederle e colpirle.

PER UNA FIABA

Caro Braggio,

Concedimi un po' di spazio nel tuo giornale per una spiegazione che mi riguarda personalmente. La *Gazzetta*

d'Acqui — ultimo numero — annunzia che io non sono suo Direttore; sin qui niente di male. — Anzi!...

Solo mi duole che usando a questo riguardo una forma punto corretta mi costringa a uscire da quel riserbo che mi ero imposto, di fronte ai vari apprezzamenti che il mio atteggiamento di pubblicista aveva potuto suscitare in questi ultimi tempi....

O il Cronista della *Gazzetta* non è troppo forte nella sintassi, oppure è in mala fede.

Amo credere più probabile la prima ipotesi; e qui è necessario ch'io narri, la *dolorosa e vera istoria* della mia assunzione al Pontificato massimo della *Gazzetta d'Acqui*.

L'egregio proprietario del Giornale tempo fa mi invitò ad assumere la Direzione della *Gazzetta*; io gli spiegai in quattro e quattr'otto che il mio nome non si conciliava troppo coi precedenti del Giornale. In seguito a reiterate insistenze di quel mio Mefistofele, mi lasciai indurre ad assumere tale Direzione ponendo per condizione formale che mi fosse fatto lecito il portare nel Giornale tutto il bagaglio delle mie convinzioni politiche che del resto non sono mai state un mistero per alcuno.

Dirò di più; lo stesso proprietario sapendo che tu, con altri, mi dissuadevi dall'assumere tale impresa, manifestò vivamente il desiderio che io rompesi ogni indugio.

Nelle promesse del mio Mefistofele intravidi il Paradiso delle Uri e mi decisi finalmente: per quattro o cinque numeri, credo, scrissi articoli, controllai la corrispondenza, disposi per l'ordine delle materie.

Un bel giorno scrissi un articolo che era un programma per l'avvenire del Giornale; si capisce, non incensavo nessuno; l'adulazione, tu lo sai, non è una delle mie qualità più salienti. L'articolo non piacque a chi aveva tutte le buone intenzioni di essere *lo Duca mio*.

Io posi il dilemma: o si pubblica l'articolo e io rimango, o non si pubblica e io me ne vado.

L'articolo non venne alla luce, e io naturalmente abbandonai i lari della *Gazzetta*. Nessuna spiegazione corse fra noi dopo quel fatto; fu un tacito accordo.

Io non avevo alcun desiderio di suonare la diana intorno al mio nome e